

“BARI MARINARA ED ESPANSIONISTA”.
LA CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE
DURANTE IL FASCISMO

di *Antonia Lovecchio*

I. IL COMITATO *PUGLIA E BALCANIA*

Ma la posizione topografica e geografica, che natura ci diede, son tali che nessuna forza umana varrà a chiuderci i varchi naturalmente aperti innanzi a noi. Due mari bagnano le nostre coste [...] Se la Puglia diverrà industriale nel senso lato della parola, le Calabrie, gli Abruzzi, la Basilicata ne diverranno tributarie; di fronte a noi l’Oriente, il campo aperto alle attività di tutto il mondo, dove vi è posto per tutti.¹

Con queste parole il presidente della Camera di Commercio di Bari, Antonio De Tullio, si avviava a concludere il lungo articolo di fondo comparso sull’ultimo numero del “Corriere delle Puglie” del 1900, nel quale confluivano molte delle questioni che avrebbero occupato un posto di primo piano nella produzione pubblicistica a firma della locale classe dirigente nei primi anni del nuovo secolo: il superamento della visione tradizionalmente “agricolturista” dell’economia pugliese, la necessità di una tecnologizzazione del settore primario e dello sviluppo di un’industria integrata con la produzione agricola, il varo di un piano di lavori pubblici che potenziasse le comunicazioni tanto con Napoli, infestata da “spagnolismo” e camorra e quindi – a parere dello scrivente – poco temibile concorrente al primato nell’economia meridionale, quanto, soprattutto, con

¹ A. DE TULLIO, *Bari e la Puglia nel secolo nuovo*, “Corriere delle Puglie”, 31 dicembre 1900.

il Levante. Occorreva dotarsi di uno sguardo bifronte, volto d'un canto al grande entroterra pugliese, dall'altro al bacino adriatico. La maggior parte di questi auspici, però, rimasero tali: nel corso del primo quindicennio del Novecento l'economia della provincia, in larga misura agricola, subì una serie di colpi dettati da ragioni di diversa natura, tra cui la persistente incapacità degli agricoltori locali di difendersi dai fenomeni patologici e di adoperarsi per la riconversione colturale, la mancata soluzione del problema degli sbocchi commerciali della produzione vinicola e, non ultime, le alterne vicende relative ai trattati commerciali con la Germania e con l'Impero austroungarico.² Da questi ultimi due ordini di fattori derivò la convinzione che la difficoltà della congiuntura fosse riconducibile in prima istanza a ragioni legate al commercio e fu anche sotto questa spinta che prese forma la vocazione balcanica: i locali ceti produttori e mercantili presero a guardare all'altra sponda dell'Adriatico, interpretata ora come una potenziale piazza per le proprie mercanzie, ora come un trampolino di lancio alla volta dell'Oriente, e Vicino, e Medio, e Estremo, a seconda delle esigenze e delle prescrizioni di volta in volta dettate dagli equilibri internazionali e dalle politiche commerciali del Governo centrale.

Quest'attenzione levantina, farcita di una retorica destinata a farsi sempre più ridondante nel corso del ventennio fascista, non può però essere spiegata con argomenti di ordine meramente economicistico: a quarant'anni dall'unificazione, Bari si affacciava al nuovo secolo ancora priva di un profilo identitario che ne sancisse lo status di città "capitale", guida morale ed economica della Puglia, scevra da ogni vincolo di sudditanza nei confronti della metropoli partenopea. È in questo frangente che la classe politica e intellettuale cittadina si prodigò in modo pressoché unanime per uno spostamento del baricentro delle relazioni economiche da realizzarsi nel nuovo secolo: la perifericità cui Bari era relegata rispetto al cuore dell'Europa andava ribaltata, per valorizzare piuttosto la

² Cfr. F. DE FELICE, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Banca commerciale italiana, Milano 1971, p. 108.

sua felice centralità nell'Adriatico, considerato però una sorta di "lago", ossia il "centro di un territorio integrato", piuttosto che una via di transito.³ Qui risiedeva la chiave di volta del ruolo di rilievo nazionale e internazionale cui la città aspirava una volta raggiunto l'agognato protagonismo nel sistema regionale: fu in questi anni che si consolidò un generico "mito dell'Oriente", la cui accezione geografica in senso stretto era però destinata a variare – come in parte si vedrà – nel corso del tempo.

La sospensione degli scambi commerciali con i porti ottomani di Durazzo, Valona, Saranda, Parga e Scutari, conseguenza del conflitto italo-turco, si era tradotta in "un danno abbastanza ingente" per il ceto mercantile barese, come nell'ottobre 1911 lamentava alla presidenza della Camera di Commercio cittadina la Società di navigazione a vapore *Puglia*, responsabile dei collegamenti coi suddetti porti, nonché "uno dei primi esempi di capitalismo commerciale e di fenomeno associativo in Terra di Bari dopo l'Unità",⁴ emblema dello spirito di iniziativa dell'imprenditoria locale. A preoccupare erano in particolare le infiltrazioni nei mercati turchi della "bandiera estera, e specialmente di quella austro-ungarica", che nell'arco di pochi mesi aveva soppiantato i produttori pugliesi nell'esportazione di farine, introdotte nell'area tramite i porti rivali di Trieste e Fiume.⁵ Al contempo, però, l'incipiente sgretolamento dell'Impero ottomano faceva presagire al gruppo barese nuove possibilità di lavoro per recuperare terreno in quei mercati.

L'incremento delle relazioni economiche con l'opposta sponda doveva muovere dalla creazione di luoghi di raccordo per gli imprenditori e i commercianti dei paesi interessati e, contestualmente, da una approfondita conoscenza delle aree oggetto degli appetiti dei baresi; negli anni precedenti l'ingresso dell'Italia in guerra le

³ E. CORVAGLIA, *Una capitale senza regno*, in L. MASELLA e F. TATEO (a cura di), *Storia di Bari. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 29.

⁴ M. OTTOLINO, *Commercio e iniziativa marittima in Puglia 1876-1914. La Società di Navigazione a vapore Puglia*, Pironti, Napoli 1981, p. 8.

⁵ Archivio di Stato di Bari (d'ora in avanti ASBA), *Camera di Commercio* (d'ora in avanti *Cdc*), *I dep.*, b. 201, fasc. 21 (*Guerra Italo-turca*).

tipografie cittadine diedero alla luce una considerevole quantità di pubblicazioni, aventi come oggetto le possibilità di commercio con gli stati balcanici e il ruolo cui era chiamata la città, che assunse fin da allora i contorni di una vera e propria “missione”. Una prima risposta all’esigenza di sopperire alla scarsa conoscenza reciproca fu l’istituzione del comitato *Puglia e Balcania* nell’estate del 1913,⁶ presieduto dall’onnipresente De Tullio, cui si associarono la già citata Società *Puglia*, la *Società commerciale d’Oriente*, con sede centrale a Milano e una succursale a Bari, e alcuni esponenti del ceto mercantile albanese.⁷ L’iniziativa costituiva un tentativo per rilanciare, ampliandone l’orizzonte all’intera area balcanica, il progetto avviato due anni prima con la fondazione della *Società italo-albanese*, presto naufragata;⁸ il paese schipetaro continuava però a rappresentare la terra d’elezione dell’espansionismo commerciale dei pugliesi, che nei mesi precedenti avevano intrapreso un’aspra polemica contro i tentativi posti in essere dalla città di Ancona di perfezionare i collegamenti con le coste dell’Albania, violando così una prerogativa che, come si legge in maniera ricorrente negli scritti del tempo, la stessa prossimità geografica avrebbe garantito ai porti di Bari e di Brindisi. Polemica che si inscriveva nel più ampio dibattito sulla necessità di un sostegno specifico da parte del Governo, tanto in termini di politiche commerciali adeguate, quanto di specifici interventi infrastrutturali (ampliamento del porto e della stazione *in primis*), da cui, come ricordava incisivamente Fizzarotti in un acceso scambio epistolare con il presidente della Camera di Commercio anconetana, non si poteva prescindere per una efficace penetrazione:

⁶ ASBA, *Cdc, I dep.*, b. 202, fasc. 29/A.

⁷ Cfr. L. AZZARITA, *L’Albania e la Puglia*, “Gazzettino delle Puglie”, 21-22 febbraio 1914. Si veda anche S. LA SORSA, *La vita di Bari durante il secolo XIX. Parte 2. Dal 1860 al 1900*, Vecchi, Bari-Trani 1915, p. 459.

⁸ Cfr. *Comitato “Puglia e Balcania”*, “Bollettino della Camera di Commercio e industria della Provincia di Bari” (d’ora in avanti BCCIBA), fasc. 8, 1913, pp. 526-527 (articolo non firmato).

E come si può pretendere che [...] si possa, di punto in bianco, attraversare mari, sorpassare monti e penetrare colà nel centro della Serbia, nel cuore della Macedonia, sulle rive dell'Arzen e nelle foreste vergini del golfo di Ambracia o del distretto di Kruia per portarvi tutto il pesante bagaglio dei vari prodotti che colà si consumano? L'espansione commerciale e industriale, la conquista di un mercato, anzi di cento mercati, sparsi in regioni presso a poco inaccessibili, è opera lunga, faticosa, sapiente, di preparazione, di sagacia e di forte volere. Non basta, no, la voluttà del lavoro e l'abnegazione della privata iniziativa, occorre l'intervento energico e poderoso del governo, occorre tutto un piano strategico di azione, tutta una squadra di munizioni e di vettovalie per muovervi d'assalto.⁹

Dalle riflessioni sulla categoria di “arretratezza”, divenuta dizione comune nel linguaggio giornalistico del tempo, alle considerazioni sulle tante criticità di un sistema economico eretto con inedita rapidità, gli interventi sulla stampa a firma della locale classe dirigente mostrano come essa avesse colto, nel momento in cui la congiuntura internazionale imponeva allo Stato italiano la massima cura nella definizione della propria politica estera, l'occasione propizia per contrastare quella “marginalizzazione dell'Adriatico” operata dalla “vecchia imprenditorialità forestiera” nel corso dell'età moderna,¹⁰ che aveva interrotto una tradizione mercantile risalente al Medioevo, quando Bari aveva in effetti fatto “sentire la sua possanza nei mari del Levante”, in agguerrita concorrenza con pisani, genovesi e veneziani.¹¹ Allo stesso tempo il riconoscimento della centralità pugliese nella costruzione della direttrice balcanica appariva come

⁹ E. FIZZAROTTI, *I servizi marittimi tra l'Italia e l'Albania*, “Il popolo barese”, 11 gennaio 1914.

¹⁰ B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in L. MASELLA e B. SALVEMINI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Einaudi, Torino 1989, p. 159.

¹¹ LA SORSA, *La vita di Bari*, cit., p. 550.

un potenziale volano per una trasformazione dei rapporti con lo Stato, nel senso di una loro maggiore organicità e di una più equa distribuzione delle risorse sul territorio nazionale.

Tra gli scopi statutari del comitato erano annoverate la promozione e lo sviluppo delle “relazioni morali, commerciali e industriali” coi paesi balcanici, la formazione di “elenchi di indirizzi di commercianti e industriali”, la raccolta e diffusione tra gli aderenti di dati e notizie di interesse commerciale, l’organizzazione di mostre campionarie e la pubblicazione di cataloghi illustrati; funzioni, quindi, di carattere “prevalentemente commerciale”, coerentemente con la natura “estranea ad ogni questione politica” che l’organismo doveva avere.¹² In parte alla Serbia (ove in quel frangente venne istituito, per iniziativa del Consolato italiano, un comitato Italo-serbo con sede a Belgrado, che si mise tempestivamente in contatto con la Camera di Commercio barese),¹³ ma soprattutto all’Albania, che al termine della prima guerra balcanica aveva ottenuto lo status di regno indipendente, guardava il nuovo istituto: se la conquista della Libia aveva “messo in valore la Sicilia” e “aumentato il traffico e l’importanza di Napoli”, i recenti sviluppi della situazione albanese avrebbero dovuto fare lo stesso con “i porti di Brindisi e di Bari, e tutta la regione pugliese”.¹⁴ D’altronde il ceto mercantile non poteva celare la sua preoccupazione a fronte della già ricordata flessione degli scambi tra la Puglia e l’Impero ottomano, a cui si cercò di fare fronte invocando, con successo, la stipula di una serie di convenzioni tra il Governo e la Società *Puglia*, che assicurassero il miglioramento dei servizi marittimi con le prospicienti coste del basso Adriatico.¹⁵

L’attività espletata dal comitato, che su richiesta di De Tullio ottenne sul nascere un contributo straordinario da parte dei

¹² AZZARITA, *L’Albania e la Puglia*, cit.

¹³ ASBA, *Cdc, I dep.*, b. 202, fasc. 29/D.

¹⁴ L. AZZARITA, *Il commercio italiano e l’opposta sponda adriatica*, Stab. Tip. La Stampa commerciale, Milano 1914, p. 139.

¹⁵ Cfr. OTTOLINO, *op. cit.*, pp. 188-191.

consiglieri della Camera di Commercio,¹⁶ non si spinse però oltre la pubblicazione di sintetiche note informative sull'andamento dei mercati balcanici ospitate di tanto in tanto dal quotidiano locale, impegnato da alcuni anni nella ricerca "di soluzioni ai problemi regionali in ambiti mediterranei" e nella costruzione di un'identità regionale dai contenuti destinati a farsi sempre più aggressivamente nazionalistici.¹⁷ A dispetto della determinazione del suo principale promotore, però, esso non sopravvisse alla Grande guerra e alla fine del 1918 un redattore del cattolico "Avvenire delle Puglie" ne denunciava con sarcasmo la scomparsa al termine di un'esistenza breve e che certo non aveva inciso sulla locale vita commerciale.¹⁸

2. LA CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE

Durante la guerra, la notizia della decisione del pugliese Salandra di rompere con la Triplice alleanza era stata accolta con soddisfazione dalle locali classi dirigenti, che fino a quel momento avevano dovuto faticare non poco per conciliare i toni antiaustriaci dei propri interventi sulla stampa con il sostegno alla politica governativa.¹⁹ L'entusiasmo mostrato al momento della discesa in campo al fianco dell'Intesa, in buona parte ascrivibile alla fiducia nell'imminente soddisfazione delle proprie aspirazioni adriatiche, andò però incontro a una cocente delusione. La partecipazione al conflitto e le decisioni prese a Parigi, infatti, non giocarono a favore della formazione dell'auspicato sistema economico integrato su scala regionale,

¹⁶ Cfr. *Comitato "Puglia e Balcania"*, cit., pp. 526-527.

¹⁷ L. CIOFFI, *Stampa e formazione di un'opinione pubblica*, in MASELLA e SALVEMINI, *op. cit.*, pp. 672-673.

¹⁸ Cfr. *E il Comitato Puglia e Balcania?*, "L'Avvenire delle Puglie", 24 dicembre 1918 (articolo non firmato).

¹⁹ Sulla partecipazione della Puglia alle vicende belliche si veda S. LA SORSA, *La Puglia e la guerra mondiale*, con Prefazione di S. PANUNZIO, Casini, Bari-Roma 1928.

che avesse in Bari il suo centro propulsore; ciononostante la classe politica cittadina, emersa nel corso del travagliato dopoguerra e che avrebbe largamente aderito al fascismo, si fece portatrice di una serie di istanze volte al rilancio della città sui mercati esteri e alla sua affermazione come agguerrito centro mercantile. Quella avanzata era “una proposta politica precisa, fatta di liberalizzazione, sgravi fiscali e sostegno all’exportazione”, che ambiva a ritagliare per la Puglia il ruolo di capofila nella produzione agricola e nel commercio nell’area mediterranea, da cui sarebbero stati importati “prodotti grezzi (olio, tabacco, grano duro) da lavorare nell’industria di trasformazione meridionale”, nell’ottica, presto rivelatasi velleitaria, di un superamento dei contrasti tra le ragioni dell’industria e quelle dell’agricoltura.²⁰ Si assistette quindi alla fioritura di molteplici istituzioni, funzionali a un rilancio *in loco* della formazione tecnico-scientifica e alla creazione di una serie di luoghi di collegamento tra la politica nazionale e l’economia locale, allo scopo di correggere il farraginoso contrattualismo che aveva caratterizzato i rapporti con lo Stato in età liberale.²¹

Come si è accennato, furono in molti a illudersi che la svolta politica dell’ottobre ’22 avrebbe finalmente fornito i mezzi necessari alla realizzazione del “vecchio [...] sogno di elevazione della Puglia e della grande missione di Bari”, per dirla ancora con De Tullio.²² In quel frangente era un’immagine chiara della città e delle sue funzioni nel contesto regionale quella che trapelava dai discorsi dell’emergente fascismo urbano, fiducioso nella possibilità di sfruttare l’intervento statale nel Mezzogiorno, di cui si auspicava che la vicenda dell’Acquedotto rappresentasse soltanto un primo risultato,²³ e di

²⁰ E. CORVAGLIA, *Tra sviluppo e consenso: dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, in MASELLA e SALVEMINI, *op. cit.*, pp. 818-819.

²¹ *Ivi*, pp. 813-814.

²² A. DE TULLIO, *La missione della Puglia in Oriente. Un appello a tutte le forze della regione*, “Gazzetta di Puglia”, 13 febbraio 1924.

²³ Cfr. L. MASELLA, *Acquedotto pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano 1995.

avviare un dialogo con i ceti mercantili e con gli agrari “non parassitari” in vista dell’agognata razionalizzazione produttiva.²⁴ La Camera di Commercio Italo-orientale fu uno degli strumenti creati per perseguire questi obiettivi e si collocava agevolmente nel solco della volontà espansionistica nell’Adriatico espressa dal duce fin dagli esordi;²⁵ la concretizzazione dell’antico mito del Levante appariva infatti come il campo privilegiato per una feconda convergenza tra Governo ed élites locali: “e se Mussolini – si legge in una missiva anonima conservata tra le carte della Camera di Commercio barese – presentando la futura grandezza della nostra terra, ci ha offerti e ci viene tutto di offrendo i mezzi per raggiungerla, approfittiamone tenendoci stretti gli uni agli altri”.²⁶

L’istituzione del nuovo ente fu deliberata nel gennaio del 1924, alla presenza di un cospicuo numero di rappresentanti dell’imprenditoria locale, di studiosi di problemi economici e delle realtà interessate allo sviluppo delle relazioni commerciali con l’opposta sponda adriatica, come l’Istituto superiore di commercio, la Cattedra ambulante di agricoltura, l’Associazione industriale e commerciale, la già ricordata Società *Puglia* e l’immancabile “Gazzetta” locale,²⁷ il cui contributo all’“inorientamento” regionale, come si soleva definire questa operazione che si voleva economica, culturale e politica, fu in questi anni sostanziale. Una partecipazione massiccia e variegata, indicativa del potenziale aggregante i vari comparti della borghesia cittadina dell’iniziativa, che si collocava in un momento di parziale ossigenazione per l’economia locale, coincidente con la fase liberista della politica economica del regime.²⁸ Fin dagli esordi

²⁴ O. BIANCHI, *Ascesa e declino di una economia urbana tra regione e Mediterraneo*, in MASELLA e TATEO, *op. cit.*, pp. 237-241.

²⁵ Cfr. E. DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Cedam, Padova 1960, p. 164.

²⁶ ASBA, *Cdc, I dep.*, b. 283, fasc. 23.

²⁷ Cfr. *L’importante adunanza alla Camera di Commercio per i rapporti economici con l’Oriente e con la Russia*, “Gazzetta di Puglia”, 15 gennaio 1924 (articolo non firmato).

²⁸ Cfr. E. DI CIOMMO, *Bari 1806-1940. Evoluzione del territorio e sviluppo urba-*

fu però chiaro che l'ente, inaugurato ufficialmente il 23 marzo e strutturato in due sezioni, "Notiziario" e "Studii e propaganda",²⁹ dovesse essere il più possibile versatile, per adeguarsi repentinamente alle mutevoli mire mussoliniane. Fondato a ridosso della stipula del trattato di commercio con la Russia sovietica, nacque con il precipuo scopo di favorire i rapporti commerciali con questo paese. Frequenti furono quindi le sortite sulla stampa locale da parte dei più ferventi sostenitori della nuova compagine governativa, volte a sgomberare il campo da ogni dubbio riguardo alla coerenza tra questa politica economica e l'anticomunismo, cifra peculiare del movimento fascista, che però non di rado incappavano in goffi tentativi di riabilitazione del bolscevismo:

Ormai – scriveva per esempio Sergio Panunzio – è evidente: Italia e Russia sono destinate a unirsi, si devono unire. [...] Né poi il bolscevismo russo fu mai, fin dal suo primo apparire, antinazionale e antipatriottico, che anzi sollevò la patria proletaria russa a primissimo valore politico e morale. I governi e le forme di governo passano, i popoli restano. Tra il popolo italiano e quello russo psicologicamente, economicamente, politicamente non vi sono contrasti. [...] che importa se ieri al governo era lo zar e oggi sono al governo i bolscevichi?³⁰

In prima battuta si vagliò persino la possibilità di denominare il nuovo ente Camera di Commercio Italo-russa, nome più

nistico, FrancoAngeli, Milano 1984, pp. 411-412.

²⁹ La prima si proponeva di "agevolare in ogni modo lo studio e la conoscenza in Italia e segnatamente in Puglia dei problemi orientali, con preferenza per quelli balcanici e russi" e di "istradare con criteri larghi e pratici il commercio italiano in tutto l'Oriente", mentre l'altra aveva la funzione di "allacciare scambi diretti di notizie con i principali istituti similari" dei paesi orientali e di "offrire ad essi un notiziario completo e imparziale sulla vita sociale ed economia d'Italia, nonché sulle tariffe doganali e i cambi" (CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Statuto*, S.E.T., Bari 1927, pp. 4-5).

³⁰ S. PANUNZIO, *Considerazioni natalizie*, "Gazzetta di Puglia", 23 dicembre 1923.

rispondente alle contingenti priorità governative, ma l'ipotesi fu scartata perché già esistente a Milano; stessa sorte spettò all'intitolazione Pugliese-orientale proposta da alcuni, cui si preferì l'altra per porre l'accento sulla "funzione" che avrebbe dovuto ricoprire "nell'economia generale, europea e mondiale".³¹

A conferma della sua specifica destinazione si predispose la contemporanea apertura a Bari di una sezione della Camera di Commercio Italo-jugoslava, con sede centrale nella capitale, preludio del ripristino in città del Consolato jugoslavo.³² Queste iniziative rispondevano alle necessità cui la stipula degli accordi di Roma e del patto di amicizia tra Mussolini e Pašić avrebbero dovuto dare il via³³ e si inserivano in un momento discretamente proficuo per le relazioni commerciali tra Bari e il regno Serbo-croato-sloveno, per quanto la bilancia pendesse più a favore delle importazioni: soltanto nel 1923 erano giunte in città ben 35.000 tonnellate di merci, specialmente legname e bestiame, a fronte di una esportazione pari a 20.000 tonnellate di farine, riso e tessuti.³⁴ Alla sezione barese dell'ente sarebbe toccato ricoprire la funzione di promozione degli scambi tra il ceto mercantile locale e i colleghi jugoslavi e in virtù delle affinità con l'Italo-orientale, unitamente alla scarsità di mezzi a disposizione, si deliberò di affidare le Camere a "un'unica amministrazione", benché si sarebbero comunque dovuti

³¹ *L'importante adunanza*, cit.

³² Cfr. CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Relazione sull'opera svolta a tutto marzo 1925*, in ASBA, *Archivio privato Michele Viterbo, Vita privata e attività professionali*, b. 25. L'archivio privato di Viterbo è attualmente in corso di inventariazione, essendo stato acquisito in tempi recenti dall'Archivio di Stato di Bari, ragion per cui il riferimento archivistico di queste carte potrebbe in futuro subire delle variazioni.

³³ Cfr. L. IASELLI, *L'espansione economico-finanziaria italiana nei Balcani durante il fascismo*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Economia, Dottorato di ricerca in Storia economica, XVII ciclo, p. 36.

³⁴ *Circa il traffico tra Bari e Gravosa*, in ASBA, *Cdc, I dep.*, b. 283, fasc. 21; *La Camera di Commercio Italo-jugoslava a Bari e Ancona. I nuovi rapporti commerciali tra la Puglia e l'Oriente*, "Gazzetta di Puglia", 8 febbraio 1924 (articolo non firmato).

mantenere distinti i rispettivi compiti. Le due sedi furono ospitate presso i locali dell'Ente pugliese di cultura popolare diretto da Michele Viterbo, segretario generale di entrambe,³⁵ fino all'inaugurazione, nella primavera dell'anno successivo, della nuova sede dell'Italo-orientale nella prestigiosa via Venezia, sulla cinta muraria del borgo antico, che si affaccia "sul [...] mare luminoso" che bagna la città.³⁶ Al netto dei toni trionfalistici degli interventi pubblici dei suoi animatori, però, l'avvio delle attività camerali non dovette essere dei più semplici e la giovane istituzione faticò non poco ad "afferinarsi nel concetto pubblico", per dirla con le parole usate da Viterbo in un'amara lettera al presidente De Tullio, primo della lunga serie di tentativi del futuro Podestà, puntualmente rivelatisi vani, di dimettersi dalla segreteria.³⁷

Non trascorse molto tempo che le energie camerali venissero dirottate verso nuove destinazioni, riflesso del cambio di rotta determinato dall'avvicendamento tra Contarini e Grandi alla guida degli Esteri, nel 1925: contestualmente all'avvio della "fascistizzazione" interna del paese, infatti, Mussolini conferì alla sua politica estera un carattere ben più aggressivamente imperialista rispetto agli esordi e a partire da questo momento l'espansionismo fascista si concentrò in maniera preminente sulla direttrice danubiano-balcanica. La penetrazione in quest'area aspirava a essere "ricca di novità" e foriera di profonde implicazioni in termini di equilibri internazionali, dal momento che l'Italia ambiva a porsi come "la continuatrice dell'Austria-Ungheria nei Balcani"; ben presto, però, essa si dovette piuttosto misurare con il fatto di costituire "non già un elemento di stabilizzazione bensì un elemento di sovversione in una regione che la guerra mondiale aveva profondamente modificato".³⁸ Dal canto

³⁵ *Le nuove camere di commercio Italo-orientale e Italo-jugoslava iniziano a Bari il loro fecondo lavoro*, "Gazzetta di Puglia", 25 marzo 1924 (articolo non firmato).

³⁶ Discorso di Antonio De Tullio, BCCIBA, fasc. 5, 1925, p. 213.

³⁷ La lettera, datata 13 giugno 1924, e la corrispondenza cui si fa riferimento è in ASBA, *Archivio privato Michele Viterbo, Vita privata e attività professionali*, b. 25.

³⁸ G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari 1969, pp. 13-14.

loro le locali classi dirigenti cercarono di cogliere le opportunità prospettate dai nuovi scenari per la realizzazione del loro disegno: Bari doveva divenire “per davvero uno dei più importanti centri ir-radiatori dell’espansione culturale e commerciale verso l’Oriente”, obiettivo da perseguirsi sia tramite mirate politiche universitarie, sia con iniziative commerciali quali quelle promosse dall’Italo-orientale. Ancora una volta furono gli accordi commerciali stipulati dal Governo fascista a orientarne l’operato, come avvenne nel caso del giovane Stato cecoslovacco, cui l’Italo-orientale accordò grande attenzione in vista della partecipazione alla Fiera di Praga,³⁹ e dell’Albania, per la quale nel dicembre organizzò, di conserva con la Camera di Commercio barese, uno specifico Convegno per lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi.⁴⁰

Fu in questo periodo che il nuovo ente ebbe sanzione ufficiale oltre i confini pugliesi. In sua rappresentanza Viterbo partecipò al Convegno Italo-russo, tenutosi a Milano per iniziativa dell’Istituto economico italiano per la Russia: in quell’occasione poté illustrare il suo piano di lavoro, che si fondava su una ideale divisione dei ruoli, in base alla quale spettava alla città lombarda il compito di “svolgere [...] nel Nord Italia la sua magnifica azione propulsiva per la conquista dei mercati di Russia, Persia, Turchia ecc.,” mentre Bari avrebbe dovuto “spiegare uguale opera per l’Adriatico e per il Mediterraneo orientale”, in modo tale che “le due città” contemperassero finalmente le rispettive esigenze, evitando dannose sovrapposizioni.⁴¹ A poco più di un anno dalla sua nascita la Camera abbandonava quindi le sue originarie propensioni russe, sostenute con forza – come si è visto – soprattutto da Panunzio,⁴²

³⁹ Cfr. *Per la intensificazione dei rapporti con la Cecoslovacchia e per la partecipazione alla Fiera di Praga*, BCCIBA, fasc. 8, 1925, pp. 354-358 (articolo non firmato).

⁴⁰ Cfr. *Il Convegno per lo sviluppo dei rapporti fra l’Italia e l’Albania*, BCCIBA, fasc. 12, 1925, pp. 573-579 (articolo non firmato).

⁴¹ *Il convegno italo-russo di Milano. Il discorso del prof. Michele Viterbo*, “Gazzetta di Puglia”, 3 maggio 1925 (articolo non firmato).

⁴² Cfr. R. COLAPIETRA, *La Camera di Commercio Italo-orientale dall’istituzio-*

che sarebbero però tornate parzialmente in voga dopo il varo del primo piano quinquennale staliniano.

Alla fine del '25 il suo segretario poteva annunciare con orgoglio la costituzione di una nutrita rete di uffici di corrispondenza, che spaziavano da Varsavia a Beirut a Gerusalemme, passando per Cipro e Odessa (quest'ultima in procinto di essere collegata alla Puglia con una linea aerea in partenza da Brindisi, attivata l'anno successivo),⁴³ sorti allo scopo rendere l'Italo-orientale un "osservatorio di natura economica" costantemente aggiornato e un funzionale "organo di collegamento tra il Ministero degli esteri e le forze economiche".⁴⁴ Concretamente questi uffici avrebbero dovuto svolgere un lavoro di segnalazione delle richieste di merci nei mercati stranieri, assistenza alle ditte italiane esportatrici, indicazione di nominativi di agenti e di acquirenti, propaganda per i prodotti pugliesi, segnalazioni di aste, fornitura di informazioni riservate, redazione e diffusione di rapporti periodici sull'andamento dei mercati e organizzazione della partecipazione alle fiere campionarie.⁴⁵

I compiti di carattere più squisitamente commerciale non esaurivano però le funzioni che la Camera si proponeva: nelle intenzioni dei suoi promotori, Viterbo *in primis*, essa sarebbe dovuta essere anche un luogo di ricerca e formazione; coerentemente con questi intendimenti, nei suoi primi anni di vita videro la luce pubblicazioni dedicate ai "rapporti reciproci tra l'Italia e i vari Paesi dell'Oriente vicino e lontano", che esploravano oggetti di studio ancora

ne al 1943, in AA.VV., *La rivalutazione del Risorgimento pugliese e meridionale attraverso l'opera di Michele Viterbo*, Atti del seminario di studi a cura del Comitato di Bari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (Bari, 13-14 aprile 1987), Levante, Bari 1988, p. 126.

⁴³ Cfr. S. COSENTINO, *Uno sguardo all'economia della Puglia*, BCCIBA, fasc. 9, 1926, p. 512.

⁴⁴ *L'azione svolta dalla "Italo-orientale" illustrata alla presenza di S.E. Panunzio*, "Gazzetta di Puglia", 29 dicembre 1925 (articolo non firmato).

⁴⁵ Cfr. M. VITERBO, *Dieci anni di lavoro della Camera di Commercio Italo-orientale. Relazione all'Assemblea generale dei Socii (3 luglio 1933)*, in ASBA, *Archivio privato Michele Viterbo, Vita privata e attività professionali*, b. 25.

vergini. Particolare interesse ricoprono i “Quaderni” pubblicati a cura dell’Italo-orientale con periodicità annuale, dedicati a rassegne sulla vita commerciale degli stati orientali, approfondimenti di carattere storico, agronomico ed economico su realtà poco note, studi su possibili nuovi sbocchi per antiche colture specializzate.⁴⁶ Nel 1927 vennero istituiti anche i primi Corsi professionali per esportatori e viaggiatori di commercio, organizzati in collaborazione con l’Istituto superiore di scienze economiche, allo scopo di formare “personale adatto all’esportazione”, che era uno dei compiti che la Camera si avocava: tra le discipline di insegnamento previste, oltre alle lingue parlate nei paesi oggetto dell’interessamento dell’ente camerale (turco, albanese, greco, serbocroato, arabo, egiziano, bulgaro, ma anche inglese e tedesco), erano impartiti corsi di Tecniche dell’esportazione, Geografia economica dei paesi orientali, Contabilità applicata al commercio estero ecc.⁴⁷ Al termine del percorso formativo, inoltre, era previsto un viaggio-studio riservato ai migliori corsisti, per dare loro modo di “prendere contatto con importatori di altri paesi e per far conoscere praticamente come va condotto il lavoro nelle piazze estere e quali sono i metodi da seguire e gli ostacoli da superare”,⁴⁸ oltre che per intessere relazioni con i commercianti italiani già presenti nei luoghi visitati, scorciatoia

⁴⁶ Cfr. M. VITERBO e S. COSENTINO, *I mercati d’Oriente nei loro scambi col Mezzogiorno d’Italia*, S.E.T., Bari 1925; M. VITERBO e S. COSENTINO, *La produzione e il commercio degli olii nei Paesi Orientali e in Italia*, S.E.T., Bari 1926; CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Albania economica*, S.E.T., Bari 1927.

⁴⁷ CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *L’azione della Camera di Commercio Italo-orientale dal 1924 al 1931*, S.E.T., Bari 1931, p. 8. Si veda anche G. LIANTONIO, *Il contributo di Michele Viterbo all’economia del Mezzogiorno*, “Bari economica”, n. 3, 1987, p. 23.

⁴⁸ S. COSENTINO, *La missione della Italo-orientale in Grecia. I proficui risultati del viaggio*, “Gazzetta di Puglia”, 9 novembre 1927. L’anno successivo i corsisti si recarono invece in Turchia in occasione della Fiera di Smirne, cfr. *La missione di studio della “Italo-orientale” visita i grandi mercati della Turchia*, “Gazzetta del Mezzogiorno”, 27 settembre 1928 (articolo non firmato).

per conoscerne le specificità;⁴⁹ vennero infine istituite delle borse di studio per consentire la partecipazione a corsi di specializzazione in materia agronomica e commerciale, come quello organizzato nel 1929 a Roma dal Sindacato dei tecnici agricoli.⁵⁰

Fu a partire dal 1927, anno dell'assunzione della presidenza da parte di Gaetano Re David, che avrebbe mantenuto l'incarico per sette anni, che l'Italo-orientale conobbe un nuovo slancio, nel tentativo di configurarsi come uno dei luoghi della *apulitas* di marca levantina: dopo Brindisi e Lecce, fecero il loro ingresso nel Consiglio direttivo i rappresentanti dell'amministrazione provinciale di Foggia e dei principali comuni marittimi del Nord barese, quali Molfetta, Barletta e Manfredonia;⁵¹ è all'autunno di quest'anno che risale anche la fondazione dell'ente autonomo della Fiera, che inizialmente dall'Italo-orientale avrebbe dovuto mutuare il nome.⁵² Questi elementi concorsero al perseguimento di una certa notorietà per la giovane istituzione, che, dopo aver ottenuto il riconoscimento di Ente morale con Regio decreto n. 549 del 6 marzo, ebbe il suo "battesimo nazionale" con l'inaugurazione di una sede romana presso la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, svoltasi alla presenza, tra gli altri, di Augusto Turati in rappresentanza del PNF e di Giuseppe Bottai per il Governo.⁵³ L'avvenimento fu salutato con grande soddisfazione dal direttivo camerale, che non a torto considerava la frequentazione il più possibile assidua e la consuetudine al lavoro comune con gli uomini del regime elementi irrinunciabili affinché l'Italo-orientale divenisse realmente un luogo di raccordo e compenetrazione tra le esigenze economiche nazionali e quelle locali, proprio nel momento in cui

⁴⁹ Cfr. VITERBO, *Dieci anni di lavoro*, cit., pp. 47-48.

⁵⁰ *Ivi*, p. 21.

⁵¹ Cfr. Foggia, Manfredonia, Barletta e Molfetta nominano i propri rappresentanti nella "Italo-orientale", "Gazzetta del Mezzogiorno", 9 novembre 1927 (articolo non firmato).

⁵² Cfr. S. LA SORSA, *La prima Fiera del Levante*, Favia, Bari 1931, pp. 35-45.

⁵³ Cfr. V. NAPOLITANO, *Le vie dell'Oriente saranno ripercorse con animo forte e sicuro*, "Gazzetta del Mezzogiorno", 8 marzo 1928.

la politica deflazionistica e la pessima annata agraria stavano aprendo la strada al “tracollo dell’economia meridionale, in particolare delle produzioni pregiate destinate alle esportazioni”. Tracollo che, diversamente da quanto ipotizzato dalla maggior parte degli osservatori del tempo, non si sarebbe rivelato un fenomeno passeggero.⁵⁴

Sotto questo aspetto è esemplificativa la parabola percorsa dall’attenzione posta dall’Italo-orientale nello studio della vicenda dell’ulivo, coltura pregiata d’esportazione tradizionalmente trainante l’economia regionale, su cui vale la pena spendere qualche parola. L’andamento di questo settore negli anni a cavallo della crisi agraria è particolarmente significativo per diversi ordini di ragioni: anzitutto perché – come è stato rilevato – in termini generali “si può affermare con tranquillità che il mercato internazionale è stato per la Puglia un elemento storicamente determinante per la maturazione di processi trasformativi”, ragion per cui non è azzardato sostenere che “la storia delle classi dominanti nelle campagne pugliesi” contenga in filigrana “la storia delle tensioni e dei contrasti” tra le tendenze del mercato internazionale, i tentativi di adattamento a esse e “le richieste pressanti di protezione delle varie categorie produttrici” avanzate nei confronti dello Stato nazionale.⁵⁵ Allo stesso tempo la vicenda dell’ulivo è emblematica sia delle modalità di penetrazione dell’industria settentrionale nel Mezzogiorno, sia delle difficoltà con cui il blocco sociale dominante dovette fare i conti, e per fronteggiare la concorrenza estera, e per individuare la via dell’equilibrio produttivo tra i principali segmenti dell’economia rurale. Che la mediazione tra le esigenze della cerealicoltura e quelle delle colture pregiate, perennemente contrastanti, dovesse rientrare fra i compiti dello Stato era per la verità chiaro al gruppo dell’Italo-orientale già prima dello scoppio della crisi agraria: nell’ottobre del 1925 una delegazione di suoi rappresentanti aveva preso parte al IX Congresso nazionale di olivicoltura tenutosi

⁵⁴ CORVAGLIA, *Tra sviluppo e consenso*, cit., p. 841 sgg.

⁵⁵ L. MASELLA, *Le campagne pugliesi nella crisi degli anni 1927-35*, in A. MASAFRA (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell’età moderna e contemporanea*, Dedalo, Bari 1981, p. 655.

a Bari, occasione in cui furono sollevate alcune questioni poi ulteriormente approfondite l'anno successivo, nel corso dell'ottava edizione del Congresso internazionale sul medesimo tema, svoltosi nella capitale. Oltre a esporre con dettagliate relazioni l'andamento della produzione e del consumo degli olii d'oliva nel Levante, in entrambi i consessi i rappresentanti della Camera illustrarono un preciso piano di lavoro, che sollecitava l'intervento del Governo a vari livelli: in primo luogo doveva farsi promotore dell'ammodernamento della locale industria di trasformazione, funzionale all'esportazione di olii raffinati, in questa fase individuata come la via maestra per rendere economicamente vantaggiosa la "temporanea importazione" di quelli greggi; suo compito sarebbe stato anche il coordinamento della penetrazione nei mercati levantini, prioritariamente tra i principali produttori italiani, francesi e spagnoli; nondimeno avrebbe dovuto offrire "un valido sostegno per ottenere le maggiori facilitazioni nei Paesi importatori, sia nei riguardi del trattamento doganale, sia nei riguardi della difesa contro le mistificazioni e le frodi", queste ultime particolarmente nocive perché minavano uno dei principali punti di forza di quello d'oliva pugliese, la genuinità. Un'avveduta politica di prezzi, una politica fiscale adeguata, l'abbassamento delle tariffe ferroviarie e il sostegno a una "réclame vasta e giudiziosa", che valorizzasse le possibilità di assorbimento della produzione olearia locale "almeno fra le classi più elevate dell'Oriente vicino e fra gli elementi europei dell'Estremo Oriente",⁵⁶ erano quindi alla base dell'ostinata richiesta di interessamento dello Stato alle sorti di un settore rispetto al quale la crisi incipiente avrebbe potuto avere un potenziale trasformatore dei tradizionali assetti produttivi.⁵⁷

Nonostante l'importanza inizialmente accordata alle sorti dell'olivicoltura da parte dell'Italo-orientale, però, occorre rilevare

⁵⁶ VITERBO, *Dieci anni di lavoro*, cit., pp. 22-23. Al riguardo si veda anche CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Il commercio oleario con i Paesi dell'Oriente. Relazione all'VIII Congresso Internazionale di Olivicoltura (Roma, 16-21 novembre 1926)*, S.E.T., Bari 1926.

⁵⁷ Cfr. MASELLA, *Le campagne pugliesi*, cit., p. 657.

l'assenza di suoi organici interventi nell'acceso dibattito sul tema sviluppatosi alla fine degli anni Venti, protrattosi fino alla metà del decennio successivo, che ebbe al suo centro proprio l'istituto della "temporanea importazione" e vide contrapporsi tanto le singole categorie produttive, quanto produttori locali e imprenditori settentrionali, artefici della penetrazione dell'olio di semi nel Mezzogiorno, interpretata dai primi come la principale causa della flessione dell'assorbimento di quello d'oliva nel mercato interno.⁵⁸ Un silenzio che in ultima analisi rifletteva il più generale declino di quel ruolo propositivo che l'Italo-orientale si era arrogata al momento della sua fondazione, scontratosi con gli esiti del processo di riorganizzazione dello Stato in atto a partire dal 1927, che determinò anche il ripensamento di assetto e compiti degli enti camerali: a partire da questo momento, nella nuova veste di Consigli provinciali dell'economia, le Camere di commercio ordinarie presero a fungere da mero strumento nelle mani del potere centrale per orientare le economie locali, cessando tanto di svolgere l'originario ruolo di rappresentanza degli interessi economici dei produttori, quanto di ricoprire la funzione di "osservatorio di quegli interessi collocato, con funzioni di raccordo, fra il centro e la periferia".⁵⁹ Una nuova articolazione di obiettivi che si inseriva nel solco tracciato dall'ideologia corporativa codificata nella Carta del lavoro, che investì anche l'ente bilaterale all'attenzione di queste pagine, suscitando le reticenze e le inquietudini in particolare di Viterbo, che ravvisò in questi cambiamenti un progressivo "svuotamento del contenuto" dell'Italo-orientale.⁶⁰

⁵⁸ Per una ricostruzione dei termini essenziali del dibattito sul tema si rimanda a *ivi*, pp. 661-675.

⁵⁹ C. MOZZARELLI e S. NESPOR, *Amministrazione e mediazione degli interessi: le Camere di commercio*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, vol. II, Giuffrè, Milano 1985, pp. 1688-1689.

⁶⁰ Si fa qui riferimento alle parole di una missiva con cui De Tullio, replicando alle ennesime dimissioni dall'incarico di segretario rassegnate nel settembre 1931 da Viterbo, lo sollecitava a desistere dall'intendimento, richiamando nel

Il declino paventato fu graduale ma inesorabile e portò alla riduzione dell'ente a mezzo al servizio dell'imperialismo di stampo fascista; prima di allora, però, un dialogo costruttivo con Roma fu ostinatamente tentato, sebbene, a giudicare dai successivi sviluppi, esso dovette risultare meno proficuo di quanto una comunicazione progressivamente più asservita alle logiche propagandistiche del regime lasciasse intendere. Oltre all'insistenza con cui i membri del direttivo richiedevano il varo di politiche commerciali che agevolassero le esportazioni, altrettanto ricorrente era la domanda di potenziamento delle vie di comunicazione, sia interne sia internazionali, che valorizzassero la posizione di Bari e della Puglia quali snodi nevralgici delle vie per l'Oriente; se raffrontata a quella dell'Italia settentrionale, infatti, la locale rete stradale e ferroviaria era a ragione assunta come uno dei fattori più invalidanti per lo sviluppo del Mezzogiorno. Elettificazione delle principali linee di comunicazione intraregionali, realizzazione dell'agognato collegamento diretto tra Bari e Napoli, implementazione delle comunicazioni con il Centro-Nord, creazione di un sistema di mobilità integrata che allacciasse i servizi ferroviari con le linee marittime,⁶¹ l'annosa questione dell'arteria Transbalcanica⁶² troneggiano nella

discorso alcune sue parole, in ASBA, *Archivio privato Michele Viterbo, Vita privata e attività professionali*, b. 25.

⁶¹ Cfr. le *Proposte della Camera di Commercio Italo-orientale di Bari*, Conferenza oraria del Mezzogiorno (Bari, 26-27 gennaio 1927), S.E.T., Bari 1927, e *V Conferenza orario, Consiglio Provinciale dell'economia di Napoli (23-24 gennaio 1928), Voti e proposte*, in ASBA, *Archivio privato Michele Viterbo, Vita privata e attività professionali*, b. 25.

⁶² Per avere un'idea dell'acceso dibattito sviluppatosi attorno alla questione a metà anni Venti si vedano: M. VITERBO, *La "Transbalkanica", la Puglia, l'Albania*, "Gazzetta di Puglia", 9 dicembre 1925; L. MASTROVITI, *La questione della Transbalkanica*, "Gazzetta di Puglia", 23 dicembre 1925; S. GRANDOLFO, *La Transbalkanica e gli interessi pugliesi*, "Gazzetta di Puglia", 30 gennaio 1926; G. BUONOMO, *Fra le tante Transbalcaniche...*, "Gazzetta di Puglia", 13 febbraio 1926; S. COSENTINO, *Studi e progetti per la Transbalkanica*, "Gazzetta di Puglia", 30 luglio 1926; S. GRANDOLFO, *Discussioni necessarie. Transbalkanica e "ferry boats"*, "Gazzetta di Puglia", 14 agosto 1926. Per una ricostruzione analitica

pagina periodica della “Gazzetta” intitolata “Le vie d’Oriente”, curata dall’ente. Sollecitazioni che, però, sarebbero rimaste per lo più insoddisfatte.

3. L’UFFICIO DI TIRANA

Uno specifico discorso fu quello avviato dall’Italo-orientale in Albania. Come è noto, l’appetito coloniale italiano nei confronti di questo piccolo paese della penisola balcanica aveva radici antiche, ma si era rinfocolato notevolmente dinanzi allo “sfacelo dell’Austria”, che sembrava assicurare all’Italia, e al Mezzogiorno adriatico in particolare, “il campo commerciale libero ed esclusivo” nell’area, come si legge in un anonimo “rapporto commerciale” del 1919 custodito tra le carte della Camera di Commercio barese, nel quale erano tracciate le linee dell’intervento che si sarebbe dovuto porre in essere per garantirsi il primato economico in terra schipetara.⁶³ Nel corso del ventennio la questione albanese fu a più riprese posta al centro della politica estera fascista, non senza ricadute di notevole portata sulla rete di relazioni internazionali intessuta dal regime, specie nel momento in cui fu ufficializzata la volontà di farne una zona di influenza italiana.⁶⁴ Non è questa la sede per ripercorrere le tappe dell’espansione nel piccolo stato balcanico, ma è bene ricordare che agli accordi economici del 1924-1925 furono presto affiancati legami di natura politica e militare, quali il patto di amicizia e sicurezza del novembre 1926 e il trattato di alleanza difensiva, di un anno posteriore. La determinazione ad ancorare a sé il più strettamente possibile il dirimpettaio costituiva un tassello del più ampio piano di sostituzione all’egemonia francese nell’Europa sudorientale, nel momento in cui gli accordi di Locarno, omettendo

della la vicenda si rimanda a E. RITROVATO, *Alle origini dei corridoi paneuropei. La ferrovia Transbalcanica italiana 1890-1940*, Cacucci, Bari 2006.

⁶³ Il documento, manoscritto, è in ASBA, *Cdc, I dep.*, b. 202, fasc. 29/S.

⁶⁴ Per la politica italiana in Albania in questi anni si rimanda a P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Poligrafico toscano, Firenze 1967.

di risolvere la questione della frontiera orientale della Germania e indebolendo la Piccola intesa, avevano lasciato “nella parte più instabile d’Europa un vuoto ancora maggiore di potere”. Vuoto che l’Italia, con il placet dell’Inghilterra, ambiva a colmare.⁶⁵

In concomitanza con la stabilizzazione della situazione politica dell’Albania e il ritorno al potere di Zogu, legato al partito dei latifondisti, i Bei, le relazioni commerciali tra i due paesi conobbero un notevole incremento rispetto al passato.⁶⁶ È merito di Caselli e Thoma aver ricostruito le tappe della progressiva estensione dell’egemonia italiana sull’economia albanese nel periodo compreso tra le due guerre, processo iniziato con il riorientamento del commercio estero verso l’Italia e che culminò con iniziative di lungo respiro: la fondazione della Banca nazionale, quell’atto dal “significato politico fondamentale”⁶⁷ che fu il prestito SVEA (Società per lo Sviluppo economico dell’Albania) e la costituzione di un considerevole numero di società italiane e italo-albanesi oltremare.⁶⁸

Nella sostanziale indisponibilità di dati sull’economia albanese dei primi decenni del secolo, costituisce una pregevole eccezione proprio un “Quaderno” curato dalla Camera di Commercio Italo-orientale, dal titolo *Albania economica*, pubblicato nel 1927 e che ancora oggi rappresenta una fonte preziosa e ampiamente citata dagli storici economici relativamente a questi anni.⁶⁹ Questo lavoro, insieme al cospicuo numero di articoli ospitati dal quotidiano

⁶⁵ N. LA MARCA, *Italia e Balcani tra le due guerre. Saggio di ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud Est europeo tra le due guerre*, Bulzoni, Roma 1979, pp. 49-53. Sul tema si veda anche PASTORELLI, *op. cit.*, pp. 229-232.

⁶⁶ Cfr. IASELLI, *op. cit.*, p. 70.

⁶⁷ *Ivi*, p. 87.

⁶⁸ G.P. CASELLI e G. THOMA, *La storia economica albanese 1912-1950: lo stabilirsi dell’egemonia italiana e il primo tentativo di pianificazione*, “Rivista di storia economica”, n. 1, 2003, pp. 67-107.

⁶⁹ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Albania economica*, cit.; al riguardo si veda anche la recensione di N. LOSURDO, *L’Albania economica in un organico volume della Italo Orientale*, “Gazzetta di Puglia”, 7 ottobre 1927. Di poco posteriore è il volume CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Italia e Albania nei loro nuovi rapporti economici*, S.E.T., Bari 1930.

locale e dedicati alle più disparate questioni, dall'archeologia alla storia, dall'economia alla politica, puntualmente volti a evidenziare le presunte, molteplici affinità appulo-albanesi, testimonia il crescente interessamento per un terreno reputato disponibile agli interventi esogeni più pervasivi, in ragione della sua assoluta fragilità economica. In una relazione al Commissario straordinario per la Camera di Commercio e Industria del '27 il commercio albanese era definito "avviato ancora verso la primitiva forma del baratto", dal momento che esso vendeva "quasi solamente per acquistare" l'occorrente per il "fabbisogno interno". Pelli, lana, giunchi e grano turco era ciò che più comunemente occupava a Bari i banchi dei mercanti albanesi, che con il ricavato delle vendite acquistavano a loro volta prodotti di prima necessità trasformati e raffinati, quali zucchero, caffè e riso.⁷⁰

A fare da sfondo ai contributi dell'Italo-orientale dedicati alle relazioni con l'Albania, insieme alla convinzione che la sua colonizzazione avrebbe risolto una volta per tutte il problema dell'eccedenza demografica meridionale, drammaticamente riesplso con il restringimento dell'emigrazione transoceanica, c'era l'insistente richiamo alla supposta complementarità delle economie dei due paesi, eretta a garante della solidità della loro imminente integrazione. Il tutto nell'ottica di una divisione internazionale del lavoro dal malcelato retrogusto colonialista, che relegava il "Paese delle aquile" al ruolo di area agricola, fornitrice di materie prime:

Questo appena iniziatesi sviluppo della economia albanese – si legge nel capitolo introduttivo di *Albania economica* – se non può farci nutrire soverchie illusioni sulla entità di questi scambi, porta, però, di conseguenza che i rapporti che con il nostro Paese andranno sviluppandosi dovranno ancora per lungo tempo conservare l'attuale fisionomia di rifornimento di materie prime da un lato, di approvvigionamento di manufatti dall'altro. [...] Questa perfetta concordanza delle esigenze

⁷⁰ Il documento, firmato Giuseppe Franco e datato 6 settembre 1927, è in ASBA, Cdc, II dep., b. 462, fasc. 2/2 (*Iniziativa commerciali in Albania*).

economiche dell'Italia e dell'Albania acquista una importanza tanto maggiore se si considera che essa trova perfetta corrispondenza nel campo agricolo. Allo stato presente delle cose non v'ha infatti alcun ramo del commercio agricolo albanese per il quale sorga una seria collisione di interessi con la nostra produzione, che anzi trova in alcuni campi, come in quello dei legnami, nelle risorse albanesi il suo logico complemento.⁷¹

In conformità coi disegni espansionistici mussoliniani e determinati a sfruttare la prossimità geografica per arrogarsi il primato delle relazioni commerciali con quell'area, i dirigenti dell'Italo-orientale decisero l'apertura a Tirana dell'unica sede dislocata dell'ente, la cui direzione fu affidata a Gustavo Traglia,⁷² già corrispondente della "Gazzetta", conoscitore degli stati balcanici occidentali, esperto in materia economica e convinto assertore della necessità di promuovere una "espansione" che fosse anzitutto di carattere "culturale".⁷³

A dispetto delle roboanti dichiarazioni dei suoi promotori, però, il nuovo ufficio faticò parecchio ad affermarsi come punto di riferimento per gli agenti commerciali attivi nella zona, tanto che, perlomeno per altri cinque anni, la sede centrale della Camera continuò a rivolgersi soltanto alla Legazione italiana anche per questioni banali come la diffusione sugli organi di stampa locali di comunicati di qualche interesse per i commercianti albanesi.⁷⁴

⁷¹ CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ORIENTALE, *Albania economica*, cit., p. 6.

⁷² Cfr. G. RE DAVID e M. VITERBO, L'"Italo-orientale" in Albania. La nuova sede aperta a Tirana, "Gazzetta di Puglia", 30 novembre 1927.

⁷³ Si veda, a titolo esemplificativo, il suo articolo *Occhio all'Oriente!*, nel quale la denuncia della mancanza nel Levante di "rappresentanze commerciali" che non fossero meri "raccoltori di statistiche, minuziosi e coscienziosi" era accompagnata da un deciso monito sulla necessità di istituire con le "popolazioni indigene dei vincoli spirituali di cultura", considerati "il mezzo più adatto di espansione per una nazione" ("Gazzetta di Puglia", 17 agosto 1923).

⁷⁴ Si veda la missiva della Legazione alla direzione dell'Italo-orientale del 4 maggio 1932 in Arkivi Qendror Shteteror (Archivio centrale dello Stato di Tirana, d'ora in avanti AQSH), Fondo 163 *Legazione italiana*, a. 1929, fasc. 73, f. 14.

Anche in questo caso la scarsa disponibilità di risorse fu determinante: l'ufficio venne impiantato nel medesimo stabile della "Gazeta shqipëtare", edizione in lingua albanese della "Gazzetta del Mezzogiorno", ed erano gli stessi redattori del giornale a fungere da informatori per l'ente camerale. Quest'ultimo, però, per funzionare, avrebbe necessitato piuttosto di un "provvedimento radicale", in primo luogo l'"istituzione di un vero e proprio ufficio", dotato di personale specificamente atto a "provvedere alla parte materiale" del lavoro ("corrispondenza, informazioni, esposizione, campionario ecc."), come ancora nell'autunno del 1929 doveva rilevare, invano, il nuovo corrispondente, l'ingegnere Gennaro Imondi.⁷⁵ Il Ministero degli affari esteri, ripetutamente sollecitato nel corso degli anni, pur riconoscendo la "necessità di un particolare incremento alla propaganda ed attività commerciale in Albania", solo a metà degli anni Trenta si sarebbe deciso ad accordare una cifra per l'ampliamento del personale, peraltro considerevolmente inferiore rispetto a quella richiesta.⁷⁶

Concretamente l'attività dell'ufficio di Tirana non si spinse oltre la sporadica nomina di corrispondenti e l'organizzazione di esposizioni di cataloghi, troppo poco per assolvere al compito di raccordo tra i due sistemi economici nazionali per cui era stato concepito. Nella fattispecie dell'incremento della penetrazione dei prodotti pugliesi nel mercato locale, per esempio, si sarebbe potuto creare un consorzio delle ditte esportatrici, diretto dai rappresentanti dell'Italo-orientale e dotato di una disponibilità finanziaria tale da poter accordare larghi crediti agli importatori, come ribadito in più occasioni dal Regio incaricato d'affari Barberich: in un paese ancora privo di una "organica attrezzatura commerciale", infatti, era cosa abbastanza ovvia che continuasse a risultare efficace il "vecchio ma buon sistema dei commessi viaggiatori", con il compito di attraversare il paese in lungo e in largo in rappresentanza delle ditte

⁷⁵ AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1929, fasc. 73, f. 28. La risposta negativa dell'Italo-orientale, firmata Re David e Ferorelli, è in *ivi*, f. 35.

⁷⁶ AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1934, fasc. 84, f. 151 e a. 1935, fasc. 325, f. 3.

produttrici, per incontrare potenziali acquirenti cui concedere dei vantaggiosi crediti.⁷⁷ Numerose altre proposte furono avanzate negli anni successivi: dalla “istituzione di un registro dei commercianti e industriali italiani operanti in Albania”, all’attribuzione all’ufficio di incarichi tali da farlo funzionare come una “vera e propria Camera di Commercio Italo-albanese”, che svolgesse cioè “il lavoro di raccolta e di inoltrare delle offerte e delle richieste da parte italiana e da parte albanese”.⁷⁸

Nessuno di questi propositi, di cui esistono numerose tracce nella corrispondenza custodita nell’Archivio di Stato di Tirana, sembrerebbe però essersi spinto oltre il piano della teoria. Ancora nel 1933, nel pieno del precipitoso calo subito dal commercio estero albanese a seguito della crisi del ’29,⁷⁹ dagli uffici del Consolato italiano a Durazzo giunse la proposta di istituire nella capitale una “Camera di Commercio italiana [...] nell’intento di attivare, attraverso un sistema informativo, precise e competenti le correnti di scambio e le relazioni commerciali italo-albanesi”, alla luce dei risultati non “apprezzabili” perseguiti dall’Italo-orientale, imputati dallo scrivente al fatto di non aver affidato “la gestione della rappresentanza in Tirana a una persona realmente pratica di questo commercio”, che fosse “di certo grado intellettuale e conoscitrice del paese”, delle “varie lingue” in esso parlate e che sapesse “tranquillamente scendere dal gradino burocratico per rendersi conto con ogni serie di contatto dei prezzi, qualità, caratteristiche, provenienza di tutte le importazioni”.⁸⁰ Siffatto intendimento comprovava l’inadeguatezza dell’ufficio albanese, situazione non destinata a mutare negli anni successivi, nei quali non si registra nessuna attività di qualche rilievo promossa dall’ente, a eccezione dell’iniziativa, presa d’intesa con

⁷⁷ AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1929, fasc. 73, f. 23.

⁷⁸ Cfr. rapporto non firmato del 16 marzo 1936, in AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1936, fasc. 129, ff. 45-49.

⁷⁹ Per l’andamento delle importazioni ed esportazioni delle principali varietà merceologiche tra l’Albania e i suoi più importanti partner commerciali europei ed extraeuropei dopo il 1929 si rinvia a D. ALIZOTTI, *Albania*, Ministero dell’economia nazionale, Roma 1938, pp. 32-38.

⁸⁰ AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1933, fasc. 190, ff. 33-35.

il Ministero della economia nazionale, di organizzare un “viaggio collettivo di commercianti albanesi a Firenze” in occasione della VI Mostra mercato nazionale dell’artigianato tenutasi nella primavera del 1936⁸¹ e di alcune indagini sui prezzi praticati dalla concorrenza estera nella piazza albanese.⁸²

D’altro canto non è certo da attribuirsi all’inattività dell’ufficio di Tirana la causa dell’esiguità delle relazioni commerciali italo-albanesi, dettata anzitutto dal raffreddamento dei rapporti tra i due paesi nella prima metà degli anni Trenta, conseguenza dei tentativi di Zogu di svincolarsi dall’egemonia finanziaria italiana⁸³ e della rivalutazione della lira, che avvantaggiava le importazioni da nazioni a valuta deprezzata.⁸⁴ In questo quadro occorre comunque chiedersi se, quantomeno, l’Italo-orientale abbia rappresentato un valore aggiunto per l’auspicata intensificazione dei rapporti con la Puglia e quindi, in altre parole, se sia stata realmente “una pattuglia di avanguardia della nostra sicura espansione economica in Oriente”, per usare il linguaggio propagandistico e militaresco tipico degli uomini del regime.⁸⁵ I dati della locale Unione fascista dei commercianti relativi al volume degli scambi con l’Albania passanti per il porto di Bari sono abbastanza eloquenti: per quanto riguarda le esportazioni, mentre alla fine degli anni Venti circa il 40% delle merci italiane dirette in terra schipetara salpava dalla cittadina pugliese, dopo il ’33 ci si attestò al di sotto dei 10 punti percentuali, né soprattutto si registrò alcun incremento all’indomani della stipula degli importanti accordi finanziari, economici e commerciali del 19 marzo 1936.⁸⁶ Analogo discorso vale per le importazioni: la quantità di prodotti albanesi importati in Italia tra il 1926 e il 1938 rifletté grossomodo

⁸¹ AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1936, fasc. 129, ff. 50-55.

⁸² AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1936, fasc. 129, ff. 5-7.

⁸³ Cfr. A. PIERANTONI, *I rapporti italo-albanesi*, “Albania”, n. 6, 1940, pp. 234-236.

⁸⁴ Cfr. la relazione del Ministro d’Italia presso la Corte albanese, Mario Indelli, al gabinetto degli esteri italiano nel marzo 1936, in AQSH, F. 163 *Legazione italiana*, a. 1936, fasc. 129, ff. 1-2.

⁸⁵ PANUNZIO, *Prefazione a LA SORSA, La Puglia*, cit., pp. XVIII-XIX.

⁸⁶ Cfr. ALIZOTTI, *op. cit.*, pp. 43-49.

la curva delle relazioni politiche tra i due stati (cospicua fino al 1930, in progressivo calo fino alla metà del decennio e di nuovo in crescita dopo il '36), mentre si assottigliò di anno in anno la percentuale delle merci giunte nel porto di Bari, a vantaggio di scali oltre i confini regionali. A tal proposito andrebbero approfondite le ragioni di quanto riportato nella chiosa della tabella allegata al documento, in cui si specifica che nel triennio '36-'38 "la percentuale relativa al movimento del Porto di Bari nei confronti di quello delle importazioni complessive per l'Italia si è contratta, perché l'E.I.A. ha appoggiato alcune merci (lane e pelli) ai porti di Napoli e Trieste";⁸⁷ presumibilmente l'acronimo si riferisce all'Ente industrie attività agrarie, controversa società costituita negli anni Venti nel Sud dell'Albania e presieduta da Araldo di Crollalanza, in strettissima e poco trasparente relazione con il futuro presidente della Fiera, l'imprenditore di provata fede fascista Antonio Larocca, esponente di quella fetta della classe dirigente cittadina che più si adoperò per inserirsi nella questione del "rapporto con l'Oriente" essenzialmente allo scopo di "ricavarsi spazi per attività assai poco imperiali".⁸⁸

4. IL MEZZOGIORNO "AL CENTRO DELL'IMPERO FASCISTA". LA PARABOLA DISCENDENTE DELL'ITALO-ORIENTALE NEGLI ANNI TRENTA

Il Mezzogiorno di una volta non esiste più nemmeno geograficamente. L'Italia si è allungata ed allargata. La Libia è l'Italia. Il Dodecanneso è l'Italia. L'Etiopia è l'Italia. L'Albania è congiunta per sempre all'Italia. Il Mezzogiorno risulta pertanto al centro dell'Impero fascista. [...] Napoli e Palermo gravitano verso l'Africa; Bari – e con Bari, superfluo dirlo, Brindisi e Taranto – verso l'Oriente, del quale l'Albania è la porta".⁸⁹

⁸⁷ *Dati statistici – Consiglio provinciale delle corporazioni di Bari*, ASBA, Cdc, II dep., b. 462, fasc. 2/2 (*Iniziativa commerciali in Albania*).

⁸⁸ CORVAGLIA, *Tra sviluppo e consenso*, cit., p. 876. Un cenno all'E.I.A. è in CASSELLI e THOMA, *op. cit.*, p. 76.

⁸⁹ Il brano è estrapolato dal *Discorso del Presidente*, pronunciato da Michele Vi-

È uno stralcio del discorso, ormai completamente intriso di retorica patriottarda e colonialista, con cui Viterbo assumeva la presidenza dell'Italo-orientale nel giugno del 1939, momento in cui la recentissima annessione armata dell'Albania aveva risvegliato le antiche speranze della missione di Bari e della Puglia agli albori di un nuovo capitolo della storia fascista, che l'oratore non poteva immaginare sarebbe stato quello conclusivo. Al netto della monotona esaltazione con cui era salutata la ritrovata centralità del Sud nell'inedito panorama imperiale, emerge dall'intervento la consapevolezza dei persistenti ostacoli strutturali alla concretizzazione del sogno levantino, a partire dalla mancata realizzazione del collegamento stradale, agognato *ab antiquo*, tra Bari e Napoli, ovvero tra l'Adriatico e il Tirreno, senza il quale il progetto di una "grande zona industriale" meridionale, che potesse imporre la propria egemonia sul mercato mediterraneo e contribuire allo sviluppo economico nazionale, sarebbe rimasto lettera morta.⁹⁰ Come i succitati dati sul commercio in Albania hanno mostrato in maniera esemplare, però, la vocazione "marinara ed espansionista" della città di Bari e della sua regione non risultava certo soddisfatta, nonostante i tanto vuaci quanto esaltanti proclami che facevano da corollario ogni anno all'inaugurazione della Fiera campionaria, giunta alla sua nona edizione.⁹¹

Le istanze modernizzatrici che avevano accompagnato la fondazione dell'Italo-orientale si erano dunque infrante sotto i colpi dell'incostante politica estera mussoliniana, alla fine del suo ciclo storico più orientata alla costruzione di un "impero mediterraneo", i cui "obiettivi storici" erano nientemeno che l'Asia e l'Africa. Occorreva dunque spingersi oltre i confini del vecchio continente, con l'intento di contenere la sempre più pervasiva presenza nipponica

terbo e pubblicato in "Bollettino di informazioni della Camera di Commercio Italo Orientale", n. 3, 13 giugno 1939, p. 7.

⁹⁰ Si fa qui riferimento alla versione del discorso pubblicata sul quotidiano locale: *Quindici anni di vita e di lavoro della Camera di Commercio Italo-orientale. Il discorso del Presidente*, "Gazzetta del Mezzogiorno", 13 giugno 1939.

⁹¹ Per una descrizione del padiglione dell'Italo-orientale alla prima edizione della Fiera del Levante si veda LA SORSA, *La prima Fiera*, cit., pp. 101-102.

nei mercati.⁹² Venute meno le vedute rigorosamente balcaniche del decennio precedente, sul “Bollettino” pubblicato a cura dell’Italo-orientale trovarono spazio i sempre più numerosi contributi sulle possibili collocazioni dei prodotti italiani nelle piazze cinesi, indiane, persiane ed egiziane.⁹³

L’affermarsi di una visione corporativa della vita economica e il suo rigido inquadramento nell’apparato normativo statale, il prevalere, sulla scorta degli obiettivi di Confindustria, di “una decisa politica produttivistica [...] in funzione d’una espansione prioritaria dell’impresa industriale, rispetto ai problemi della redistribuzione del reddito e del riequilibrio territoriale”,⁹⁴ la progressiva burocratizzazione del regime, interessato a creare le condizioni per un’espansione puramente predatoria, e il consolidamento nei suoi gangli, a livello locale, di un gruppo dirigente sulle cui torbide attività economiche occorrerebbe gettare luce documentaria, avevano sancito il tramonto dell’Italo-orientale e delle sue funzioni di volano per l’economia regionale, così come erano state immaginate dai suoi primi ideatori, in particolare De Tullio e Viterbo. Lo scoppio della guerra e lo spostamento del baricentro degli interessi commerciali nazionali su nuove varietà merceologiche e, soprattutto, sul controllo delle risorse energetiche, avrebbero determinato per lungo tempo l’arenamento della sua attività, ripresa con rinnovato vigore soltanto in tempi recenti.⁹⁵

⁹² M. VITERBO, *Colonie ed espansione*, “Bollettino settimanale di informazioni della Camera di Commercio Italo Orientale”, n. 7, 7 luglio 1934.

⁹³ Si vedano gli articoli di M. VITERBO: *Giappone espansionista*, “Gazzetta del Mezzogiorno”, 18 febbraio 1932 e *Il dominio dell’Asia*, “Gazzetta del Mezzogiorno”, 30 marzo 1933. Sull’argomento si rimanda anche alle considerazioni conclusive di E. RITROVATO, *Un servizio istituzionale al commercio estero: la Camera di Commercio Italo-orientale in Bari fra le due guerre*, in I. LOPANE e E. RITROVATO (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Cacucci, Bari 2007, pp. 395-396.

⁹⁴ V. CASTRONOVO, *La politica economica del fascismo e il Mezzogiorno*, “Studi storici”, n. 3, 1976, p. 29.

⁹⁵ Per la storia dell’ente nell’Italia repubblicana si rimanda a A. BARNABA, *Sintesi storica della Camera di Commercio Italo-orientale*, Unione tipografica, Bari 2009, pp. 74-77.